

Una ritirata strategica DELLA CAVALLETTA

La Cavalletta è in pericolo e batte in ritirata. Colta in flagrante reato di ricatto, nega d'aver attaccato e tace questa volta le lodi dei banchisti suoi naturali protettori. Atteggiandosi a critico superiore della disciplina dell'altrui pensiero, afferma che alla nostra risposta mancava perfino la "momentanea coesione logica di idee e di argomenti". Guardate che bella bestia, è la Cavalletta. Le mandibole sue sono sempre le stesse, ma la cervice sua non è più quella.

E' stata bastante una risposta qualunque, priva di coesione logica di idee e d'argomenti, per farla saltare maledettamente in ritirata.

Noi avevamo molto pacificamente affermato che, se don Procopio si fosse limitato a fare un attacco qualunque contro la Banca Figli d'Italia, tanto per accontentare i mandanti esterrefatti, la sarebbe stata quasi quasi pulita, dato il suo enorme appetito e le precarie condizioni di salute, in certo modo passabili, ma poichè più che un attacco contro la Banca suddetta, egli fa ripetutamente la lode sperticata di un'altra Banca, che dei Figli d'Italia non è, il motivo non confessato dell'attacco diventa troppo palese, perchè possa, quella sembianza di serietà e convinzione con cui cerca di mascherarlo, illudere qualsiasi imbecille.

Infatti, la Cavalletta, avvistasi dell'imprudenza commessa, si difende negando d'aver attaccato ed affermando d'aver soltanto parlato di passaggio intorno al Comunicato Felici. Ma la malaccorta Cavalletta, fra cicale grille e zanzare senza riferirsi affatto al detto comunicato, aveva sotto il titolo "Rinascenza Bancaria" attaccato la Banca Figli d'Italia, e fatto l'elogio di un'altra.

La mancanza della momentanea logica di idee e d'argomenti non soltanto ha fatto saltare in ritirata la Cavalletta, col renderla muta circa le virtù taumaturghe della Banca del suo cuore e con il fargli negare l'attacco contro la Banca Figli d'Italia per giocare agli interessi di quella, ma ha messo in più chiara evidenza il motivo non confessato dell'attacco stesso, poichè la malaccorta vorace bestiolina mostra di vergognarsene, confessando implicitamente la reità dell'associazione dell'attacco e della lode surriferita.

Il mendacio, la malafede sono state scoperte anche questa volta dalla Cavalletta medesima, perchè, giova ripeterlo, le sue mandibole sono sempre le stesse, ma la bella cervice non è più quella.

Ma la Cavalletta vuol nascondere la ritirata col divergere l'attacco della Banca Figli d'Italia al suo primo vice Presidente. La diversione dell'attacco è soltanto una finta finchè il motivo dell'aggressione contro la Banca testè menzionata dura ed è tale da fare arrossire la verde Cavalletta.

Un savio ha detto che i brutti non arrossiscono. Nondimeno, bisogna rendere al rodente animale la giustizia di farle manifesto che esso fra i segreti pascoli dell'erbacce bancarie e da solo non arrossisce del suo ricatto, ma di fronte al pubblico ha conservato quel po' di pudore consigliato dal bisogno di far credere alla verità, serietà e convinzione dei suoi fatti e dei suoi argomenti.

Il bel rossore delle verdi guancie ricorda il casto pudore dell'antico peccatore d'Ippona. Niscosti saltem cauti. Ma lo sforzo della Cavalletta d'arrossire in pubblico del losco attacco perpetrato ha fallito perchè sua nuda vergogna appare pubblicamente esposta, allorchè essa nega la verità stampata. Si legga fra Cicale, Grilli e Zanzare del primo

numero e si troverà l'attacco ricatto nudo d'ogni pretesto di commento a comunicato di sorta, composto probabilmente prima dell'arrivo del comunicato convenuto. Non solo, ma per detta di Vincenzo Titolo, la Cavalletta, dietro richiesta di questi e del grossiere, aveva promesso di non pubblicare.

La Cavalletta, ritirandosi nell'imminenza del pericolo di disfacimento, grida ch'è stata attaccata e minacciata. E con ragione. Noi abbiamo detto che paghiamo a ceffate e a punta di stivai chi del ricatto ha fatto il fine oltrechè il mezzo della sua esistenza.

La Cavalletta s'aspettava altra biada che ceffate e calci, ond'è che vedendosi delusa della sua speranza d'impinguarsi facendosi comprare il silenzio, grida che essa è minacciata. Non ha speranza la Cavalletta di mangiare a due mandibole. Il suo silenzio non trova compratori dalla nostra parte, ma il suo stridere è incoraggiamento e piacere per fare la reclame alla nostra Banca.

La cavalletta ha domandato che si definissero i caratteri distintivi, le qualità rigenerative della Banca Figli d'Italia e noi lo abbiamo fatto.

Se la Cavalletta era sincera nella lode della Banca del suo... stomaco, è invitata a cicalare e grillare di quali virtù superiori questa è dotata e che la rendono così cara al suo cuore.

Come in rapporto alla guerra Europea, la Cavalletta teutonica e i teutonici pirati si sono schierati dalla parte della forza devastatrice e spogliatrice, così anche qui, nella colonia dalla stessa parte s'accampano. Il diritto, la ragione, la rivendicazione che la Banca Figli d'Italia rappresenta, quale istituzione che insegna ed esercita la classe lavoratrice nel principio della cooperazione e dell'emancipazione dai rapaci intermediari, non aspetteranno certamente l'appoggio di chi s'è buttato sempre a corpo morto dalla parte della biada, della frode, della spogliazione sicaria. La Cavalletta in tutte altre faccende affaccendata non si cura di diritti, d'emancipazione, di progresso, di benessere delle masse lavoratrici.

Quelle, essa pensa, son cose da lasciarle a chi non vuol rodere.

"Io rodere voglio", proclama la Cavalletta e l'ho con te, Cavallotti, che intendendo porre fine alle piraterie di certi banchisti, mi impedisci di rodere le loro prede.

Fra Cavalletta e Cavallotti vi è un abisso di disciplina di pensiero, di costumi, d'ardimenti e di iniziativa che non è colmabile da nessuna amenità, com'è quella con cui si parla di Bresci come si farebbe d'un banchista privato qualsiasi.

E' l'ora in cui i re restano muti e parlano i popoli.

Il giornalista più colto e più cavalleresco che l'Italia possiede ha cinto della sua prosa una ghirlanda d'alloro attorno al capo d'un altro italiano che si fece giustiziere d'una tigre spagnuola. E voi, miserabile untorello, che avete appreso sociologia e la nozione delle idee libertarie dalla Carolina Invernizio, pigliatevi sulla verde guancia questa: E' l'ora in cui i re se ne stanno muti e parlano i popoli, e quest'altra: non c'è alcuno che sia più realista del re, il quale non preferisca d'essere Bresci che un mostriciattolo, che s'è preso cura nella morta opinione del Popolo della salute del Kaiser, come un medico di Corte, pagato a tanto per visita settimanale.

Per godervi la buona grazia dei banchisti teutonici non avete avuto un brivido per le barbarie alemanne e come il tedesco turco Guglielmo, imperatore di tutti i ladri e di tutti i sicari,

quanto voi, avete per quattro dollaracci fatto stare in agonia mezza Europa. Un cinico di un tedesco non può aver tenerezza per una istituzione che alemanna non sia. Tedescofilo è un eufemismo per austriacante. Austriacanti non è più possibile proclamarsi fra gli Italiani, ma tedescofilo sì. Il vostro posto è fra gli austriacanti-tedescofilo, quali Valente, Ambrogetti e monsignor Gerlack, nemici d'ogni difesa degli Italiani in Italia, come voi e gli altri sudditi elettivi dell'impero bicipite siete nemici d'ogni difesa degli Italiani all'estero. La Banca Figli d'Italia è sorta e non morrà.

Cavallotti ha la spada al fianco ed è spadaccino tale, che non degna di scendere a tenzone con la Cavalletta. La Banca è dei Figli d'Italia e la guardia è numerosa e provata in guerra.

Uno dei firmatari
Nicola Rivano Asti

Comunicato

Lo pubblichiamo senza correggerlo perchè non perda della sua originalità.

Bridgeport, 17-4, 1917.

Mr. A. Viglione

1212 So. 8th Street
Philadelphia, Pa.

Caro Amico e Fratello,

Giorni fa nel svolgere un'occhiata attraverso le colonne della rivista settimanale cioè la Rassegna che si pubblica in Philadelphia, mi è venuto sottocchi un selvaggio articolo, ma più selvaggio il firmatario essendo che contiene accuse senza fondamento, all'alta onorabilità di rispettabili persone che hanno avuto la nobile idea di formare una grande azienda bancaria, che è sorta come per incanto, esercitando un servizio inappuntabile per il benessere dell'intera Colonia, ed individuato da taluni truffatori, ed io conoscendo affondo da dove parte l'accusa non posso passare inosservato, senza far conoscere al pubblico quel che lui a suo tempo fu capace ed il modo di truffarmi, perciò prego la S. V. di volermi fare la gentilezza di pubblicare nei prossimi numeri speciali quanto segue:

Tempo fa, nel corso del 1908, il Signor Garibaldi Felice esercitante un business di Grosseria ed io informato di trattarsi di una persona onesta e meritevole, credetti di servirmi da lui per inviargli delle piccole ordinazioni di merce, ciò che lui poteva essermi utile, in due o tre miei ordini che io in buona fede gli mandavo avanti l'ammontare, mi mandava sempre la merce di più che io gli rimettesse alla prossima ordinazione, trascorso così molto tempo acquistandosi la mia fiducia, in una di tale ordinazioni io gli mandai il rimanente precedente che ammontava a quattro o cinque dollari che non ricordo preciso e di più altri \$12.00 che mi avesse spedita altra merce, e dopo che lui ebbe ricevuto tale ordine non mi spedì nulla non solo, ma dopo scritto oltre tre o quattro lettere senza farsi più vivo, dopo cinque o sei mesi mi venne da un suo compagno non tanto forse più meno rispettabile persona di lui, che il Signor Garibaldi Felice era partito alla volta d'Italia e se io mi avessi voluto servire da lui ciò che io non feci, e fin da allora non ho mai inteso più il nome di dette persone e adesso ho avuto una grande sorpresa sentendo che faceva parte anche del potente ordine Fgli d'Italia in America, e nel modo come lui si è comportato verso dei propri fratelli dell'Ordine, mi auguro fin'ora che tale canaglia venga scacciata via con il disprezzo che merita e nessun altro abbia fede in lui, e di quel che ha fatto pubblicare nei giornali.

Caro fratello A. Viglione vi prego di darsi voi miglior schiarimento alla povera mia presente dichiarazione, vi prego scusarmi di non essere molto sperto di tale cose, così fate voi alla meglio che potete.

Fraternamente vi saluto

A. De Pascale
239 Hust St.,
Bridgeport, Pa.

Discorsi di sottosuoli

GRAMMATICA NOSTRANA

— Cumparu cecato, che cosa te ne pare di cumparu Nino, abituato alle capriole funambolistiche? Non criditi vuie cumparu, che è da irresponsabile essere ieri col Ribelle contro il denegato, ed oggi col degenerato contro vussignuria che fate parte della vera ragione?

— Il cecato. Cumparuccio mio: io non m'incarico di certe cose, anche perchè molte volte sono occupato a preparare feste per i gentiachi dei tanti figli che ho, tanto è vero che per quelli che dimenticano l'invito sono costretto andare personalmente alle loro case. Io l'ho sempre detto che cumparuccio Nino non sente vergogna di quello che fa, specialmente ora che è mal consigliato. Del resto la VOZZA piace a tutti.

— Cumparu cecato, mio: ve n'è un altro di volta faccia. Ti ricordi quel famoso commemoratore di Colombo col discorso di donna giovanna? Ti ricordi quando dall'angolo delle nove strade e Kimball tu, io e Don Raffaele facevamo la spia mentre donna giovanna faceva prendere tutte le pose al commemoratore? Eppure oggi si è fatto elevare alla carica di presidente carbonaro per fare attaccare donna giovanna, sol perchè questa non ha fatto comprare dalla banca carbone da lui.

— Il cecato. A questo mondo chi sale e chi scende. Oggi angolino è denaroso e fa il comodo suo. Ecco perchè si è permesso di prelevare 100 dollari dai duecento di colletta che gli furono raccolti per metterlo fuori col piede nel... di dietro, dalla corte forestica. Anche io ho pensato a volere fare soldi. Ho pensato di andare a New York, alla fabbrica di monete false che una volta aveva sede a West Houston fra Sullivan e McDougal. Ho preso anche informazioni dalla vedova del marito vivente.

— Fra quelli che danno l'offa al sicario austriacante vi fossero anche gl'Indipendenti?

— Parmi di sì, perchè l'altra sera, una certa loggia gli concedeva, in forma Ufficiale, la infame mercede che danno i mandatarii uso Palizzolo sotto forma di \$5 al mese. Si vede che quei signori stanno molto male in gamba se credon di poter salire col fare attaccare la colossale Istituzione dei Figli d'Italia.

— La microscopica Loggia è vero che deliberò 5 dollari, ma da questi pare ci voglia sottrarre la provvigione il capo calzolaio militare.

— Potrebbe pure darsi, ma io non so. Credo però che lo sgualtero, elevato alla carica di cassiere, lo impedirà, imponendo al suo subalterno, che scrive sulla politica estera, di proteggere il denaro del degenerato.

Al sicario austriacante piacciono molto i peperoni e di quelli forti... e lunghi. Li mastica deliziosamente perchè non li paga.

Il fruttivendolo Musillo delle nove strade prega il degenerato di passargli quei cento quaranta soldi perchè non è detto che in questa benedetta colonia si debba vivere parassitariamente.

I due compari.

Voti di protesta per i sicarii

E DI SOLIDARIETA' PER I GALANTUOMINI

Court Americo Vespucci No. 234
F. of America

E' venuta a conoscenza di noi soci della Corte Americo Vespucci No. 234 F. of A., la pubblicazione d'un certo giornale coloniale, il quale ha scritto articoli, che hanno di mira di danneggiare la reputazione dell'Amministrazione della Banca Statale Figli d'Italia e per conseguenza la Banca istessa.

Noi soci di detta Corte, essendo azionisti della Sons of Italy State Bank, protestiamo contro tale attentato ed incoraggiamo i nostri amici di dare tutto il loro appoggio alla suddetta Banca ed alla sua Amministrazione, in cui abbiamo trovato onestà e gentilezza e perciò vi abbiamo riposto la nostra intera fiducia.

Siamo pienamente convinti che l'istituzione di questa Banca ha avuto di mira il solo bene della colonia e che gli attacchi insulsi e bassi di certa stampa non produrranno nessuna scalfittura all'Istituzione ed all'Amministrazione.

Aristodemo Palladino, Seg. Fin.
1502 Moore St.
Vito Gallo, Chief Ranger
907 Moore St.

Loggia Gabriele D'Annunzio

La Loggia Gabriele D'Annunzio No. 187, dell'Ordine Figli d'Italia, nella sua seduta ordinaria del 15 corrente, disgustata dell'ambigua condotta del fratello Angelo Cusano, lo denuncia formalmente alle Autorità Superiori e chiede che esse adottino quelle misure efficaci ed energiche, necessarie al caso, e contro il Cusano e contro quegli altri, che avessero preso parte nella campagna denigratoria, avversa all'Ordine ed alla Sons of Italy State Bank, perchè, dice la Loggia, questa colpa non è affatto dissimile dalle altre, che cadono sotto la giurisdizione delle nostre leggi.

PENSIERO GENTILE

Martedì sera ebbe luogo, nella Sons of Italy Hall, la seduta ordinaria della Loggia Italia No. 77, riuscita, per numero importantissima. Dopo avere espletato gli affari di ordinaria amministrazione, gli intervenuti ad unanimità ed in mezzo al più sincero entusiasmo, allo scopo di riaffermare l'alta stima che il Grande Venerabile gode nella vecchia Loggia di cui fu benemerito fondatore, stabilirono, per la prima seduta di maggio, di dare uno "smoker" in suo onore nell'occasione della sua iniziazione al 5.º grado.

Fu scelto all'uopo il seguente Comitato: Giulio Carunchio, Vincenzo Titolo, F. Sinatra, N. Rivano, L. Atella, G. Modestino, G. Ramagli, R. Giardulli, P. Malito.

PER LA VERITA'

Quando il primo ed il secondo numero della Fogna uscivano per appettare i suoi pochi lettori, e noi prendevamo la decisione di stampare "La Ragione", il nostro fratello Grande Venerabile Giuseppe Di Silvestro era fuori Philadelphia, essendo egli partito la mattina di martedì 10 e tornato il martedì successivo 17 corrente. Egli dunque non sapeva nulla degli attacchi alla sua persona, all'Ordine e alla Banca; come ignorava le risoluzioni da noi prese.

Ma siccome del bello e cattivo tempo il merito o la colpa è sempre del Di Silvestro - come egli dice - il degenerato se l'è presa con il nostro Giuseppe che non c'entrava proprio affatto.

Anzi nella seduta della Loggia Italia, martedì scorso a sera, egli venne appositamente per pregarci di desistere dal proponimento di fare il giornale e vede-

re se non fosse stato più conveniente adottare altri mezzi. Quando però gli facemmo osservare che il degenerato aveva minacciata - il solito ricatto - una lettera aperta contro di lui e se noi non avessimo mantenuta la promessa sarebbe stato indice di debolezza e di paura, egli non ha insistito più, ma ci ha pregati di non occuparci di lui perchè alla difesa propria ci penserà Giuseppe Di Silvestro.

La Ragione

Al degenerato traditore della Patria

Noi ti conosciamo bene, degenerato, come bene conosciamo quelli che stanno dietro le tue spalle. La tua qualità di sparafucile non ci mette spavento, ma faranno spavento ai tuoi mandanti le nostre mani incallite.

Tu sai che noi non fummo mai spacciatori di moneta falsa. Non abbiamo mai venduto medicine più o meno importate che hanno la potenza di mandare all'altro mondo tanti poveri mal consigliati. Noi non abbiamo fatto mai man bassa nelle Banche dei piccoro e di qualche Conte nella qualità di ragionieri; non abbiamo mai sollecitato dottori a prescrivere medicinali importati, pur non avendo nessuna attinenza con la malattia.

Noi non abbiamo mai organizzato né consigliati fallimenti; noi mai incolumammo alle nostre donne, appena 25 giorni dopo il parto, mali innuminabili. Noi non abbiamo preso danaro da Comitati Tedeschi per barattare la nostra patria, uso Ambrogetti, Valenti e Compagni; in Italia non siamo ricercati dai Marescialli Capezuti; nei banchetti non abbiamo mai trafugato posate appartenenti al trattore, né siamo proprietari di Banche sull'orlo del fallimento. Infine le nostre sorelle non han mai fatto mettere pargoletti prematuri nello spirito da nessun Coriangiolo.

Nei prossimi numeri, metteremo i puntini sugli i: la Colonia ha il diritto di saper tutto e specialmente sugli zii delle oneste nipote.

Francesco Tropea

Ai velenosi serpenti

Il sole di Aprile pare che abbia prodotto un effetto non uguale agli altri anni, specie in questi primi giorni. A dispetto del freddo che mantiene una temperatura al di sotto della normale, pure vi sono in Colonia certi animali immondi che, sentendo il profumo primaverile di prodotti benigni, escono dai loro lordi lupanari e, camminando a passi lenti verso l'orlo del precipizio, vanno incontro alla distruzione.

Oramai sarebbe tempo di finirla e raccomandando alle persone coscienti di riunirsi in una potentissima schiera, dar la caccia a questi viscidii serpenti e schiacciar loro la testa, prima che il loro veleno attossichi le radici di una pianta fruttifera e feconda. E perchè quest'opera potesse essere portata a compimento e debellare coloro che armano la mano del sicario in quest'opera di epurazione, dovremmo avere dalla parte nostra il Grande Concilio della Pennsylvania dei Figli d'Italia che bandisse il boicottaggio, fra i proseliti dell'Ordine, contro i provviditori di fondi e gli avvisanti del foglio ricattatore.

John B. Acchione, Venerabile della Loggia C. Coletti N. 311